**Chiave**

**CHIAVI/POTERE DELLE CHIAVI**

[pubblicato su: Enciclopedia della Bibbia, I, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997,300-301]

La c. è uno strumento da combinare con una serratura e ha la funzione di aprire e di chiudere. Dalle mastodontiche c. del passato, si arriva alle nostre, minuscole e sempre più sofisticate. Con il temine c. accade come per tanti altri che, partendo da un significato base oggettivo, si arrivi ad un senso metaforico. Quest'ultimo finisce per imporsi e, soprattutto nell'uso biblico, per essere quasi esclusivo.

I. In generale

L'uso delle c. è antichissimo: esse servivano a proteggere e a difendere edifici pubblici e privati. L'archeologia ha riportato alla luce in Egitto alcune c. di metallo, ma si deve supporre che la maggior parte, poiché di legno, sia andata distrutta.

Dall'antichità fino ad un'epoca abbastanza recente, una città poteva sussistere perché protetta da mura. L'ingresso avveniva mediante le porte, di cui spesso si conserva il ricordo nella toponomastica di una città: esse si aprivano nelle varie direzioni geografiche da cui spesso prendevano il nome (p. es. Porta Milano, Porta Venezia). Dalle mura alle porte e dalle porte alle chiavi: il passaggio è obbligato. Diventava signore della città chi si impadroniva della porta o chi ne riceveva in consegna le chiavi.

Così le chiavi diventano il simbolo di autorità e di potere: siamo quindi al significato metaforico. Le troviamo in alcuni stemmi (cfr. il cantone svizzero di Obwalden che risale al 1291) o in alcuni gesti di investitura: nel Medioevo la consegna delle c. era ritenuta azione giuridica simbolica che conferiva piena autorità; ancora oggi, in occasione dell'ingresso in parrocchia del nuovo parroco, gli viene consegnata una chiave.

Esistono inoltre altri significati connessi con la c., come quello di fiducia (la c. di casa non si dà a uno qualsiasi), quello di preziosità (si tiene sotto chiave solo qualcosa di valore), o quello simbolico esoterico con il senso di essere iniziato.

Ricordiamo, infine, alcuni dei numerosi usi della parola: chiave musicale è quel segno che, posto all'inizio del rigo, determina la posizione e quindi il nome delle note (p. es. chiave di violino); posto chiave è un punto strategico o di capitale importanza; alcune parole sono qualificate termini-chiave perché aprono alla comprensione di un brano.

II. Significato biblico

In ebraico c. si dice maftêach (dalla radice pâtach che significa aprire) e in greco kleis. Nell'AT ricorre 3 volte nel testo ebraico (Gdc 3,25; 1Cr 9,27; Is 22,22) e 5 nel testo greco della LXX (si aggiungono Gb 31,22 e Bel 12). Nel NT c. è presente 6 volte (Mt 16,19; Lc 11,52; Ap 1,18; 3,7; 9,1; 20,1).

Il primo significato è quello realistico. L'attestazione biblica più antica è Gdc 3,25: la c. serve ad aprire una porta chiusa; lo stesso dicasi per 1Cr 9,27 dove il termine c. ricorre solo nel testo ebraico: i leviti la possedevano per aprire e chiudere il tempio. Dunque, anche case ed edifici ebraici erano provvisti di porte e queste si aprivano con la c., fatta di metallo o di legno con delle punte di ferro. Talvolta dovevano essere così pesanti, da doversi portare sulle spalle (cfr. Is 22,22).

L'altro significato, presente nell'AT ed esclusivo per il NT, è quello metaforico. Come in altre culture, anche nel mondo biblico la porta di una città era il centro della vita sociale, economica e giuridica: presso la porta si tengono gli incontri (p. es. Gb 29,7), si stipulano gli affari (p. es. Rt 4,1-11), si celebrano i giudizi e si amministra la giustizia (p. es. Dt 21,19; 22,5; Prv 24,7). La porta diventa il cuore della città e finisce per diventarne un sinonimo (p. es. Dt 28,52-57). Per questo entrare in possesso delle chiavi della porta significa essere riconosciuto padrone della città (p. es. Gn 22,17). Colui che possiede le chiavi è investito di potere e di autorità: tale è il caso di Eliakim in Is 22,22, scelto da Dio stesso per mezzo del profeta ad essere maggiordomo o primo ministro di Ezechia; il passo ha un carattere manifestamente messianico. Infatti tale testo viene espressamente richiamato in Ap 3,7 e attribuito a Cristo. Già Cristo stesso si era così espresso: «[...] ora vivo per sempre e ho potere (lett. le chiavi) sopra la morte e gli inferi» (Ap 1,18); le chiavi, cioè il potere, che prima appartenevano alla morte e agli inferi (qui personificati) sono ora possesso di Cristo. Sempre nella linea metaforica dell'autorità sono da leggere i passi di Ap 9,1; 20,1 in cui l'angelo possiede la c. (del pozzo) dell'abisso: egli, come rappresentante di Dio, ha la potestà di scatenare o di impedire le calamità. L'uso simbolico è posto sulla bocca stessa di Gesù: «Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la c. della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito» (Lc 11,52): la c. della scienza significa l'interpretazione della Scrittura che i dottori giudaici si erano riservata; il passo parallelo di Mt 23,13 conferma che le esigenze della casistica rabbinica rendevano impossibile l'osservanza della legge. Resta da considerare il testo più controverso, quello di Mt 16,19.

III. Il potere delle chiavi

I dati precedenti favoriscono alcune acquisizioni. Tra l'uso realistico e quello metaforico, siamo sicuri che il nostro passo orienta verso il secondo: la consegna delle c. significa il conferimento del potere. Osserviamo più da vicino il nostro brano che rimane comunque difficile e soggetto a discordanti interpretazioni.

Nel quadro letterario e teologico della professione di fede a Cesarea, solo Matteo riporta le dense parole che Gesù rivolge a Pietro. Il contesto è chiaramente ecclesiale, in sintonia con la sensibilità del primo Vangelo. Dopo aver indicato l'origine divina della risposta di Pietro, Gesù si esprime con tre metafore: quella della pietra, quella delle chiavi, quella del legare-sciogliere. La prima nasce dal gioco di parole Pietro-pietra: si ricorda che nell'originale aramaico khepha (pietra, roccia) è maschile e quindi il gioco risulta immediatamente. Si cita qui per la prima volta la chiesa che, pur non possedendo ancora tutta la carica teologica che di solito si attribuisce al termine, tuttavia allude alla comunità cristiana nel suo insieme, prolungamento e completamento della comunità di JHWH iniziata nell'AT.

La metafora delle chiavi può essere compresa alla luce di Is 22,22 dove Eliakim riceve il potere di aprire e chiudere l'ingresso del palazzo, quindi di permettere o meno di accedere al sovrano. Più ancora si può richiamare il testo di Ap 3,7 dove Gesù dichiara di avere la chiave di Davide, allusione al potere sovrano. Per questo egli può passare a Pietro tale potere: «regno dei cieli», pur avendo un significato più ampio di «chiesa» del versetto precedente, tuttavia rimanda all'esercizio di un'autorità nel contesto della salvezza. Egli agirà diversamente dai dottori della legge redarguiti in Mt 23,13 perché impediscono l'accesso al regno (cfr. Lc 11,52). Forse all'inizio il potere delle chiavi poteva riferirsi al perdono dei peccati e allora ci sarebbe un'affinità con Gv 20,23. Questa è una posizione protestante che nega a Pietro un'autorità e un principio di comunione che invece la dottrina cattolica riconosce nel testo e che trova conferma in passi, come Lc 22,32 e Gv 21,15-17. L'uso eccezionale del plurale «chiavi» (il caso di Ap 1,18 dipende dai due referenti, morte e inferi) potrebbe alludere alla pienezza e all'estensione dei poteri di Pietro.

Il potere delle chiavi è chiarito dalla terza metafora, quella di legare-sciogliere, ritenuta da alcuni autori un richiamo alla terminologia tecnica degli scritti rabbinici secondo cui legare era sinonimo di proibire e sciogliere sinonimo di permettere.

Fermo restando che «nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova, che è Gesù Cristo» (1Cor 3,11) e che il detentore assoluto di ogni potestà è Cristo, il testo matteano afferma che proprio lui, consegnando le chiavi a Pietro, rimette nelle mani di un uomo l'esercizio di tale potere, reale e sovrano. Come Eliakim svolgeva funzione rappresentativa in assenza del re (cfr. Is 22,15; 36,3.22; 37,1-2), così Pietro è il «vicario» di Cristo. Le chiavi servono a custodire un bene prezioso: quello che è affidato a Pietro è l'amministrazione di realtà salvifiche, come lascia intendere il legame tra «chiavi» e «regno dei cieli»; diversamente dai rabbini rimproverati da Gesù (cfr. Mt 23,13), tutti devono poter accedere al regno e per questo essere aiutati a trovare la giusta direzione. Il potere delle chiavi ha quindi valenza magisteriale autoritativa e normativa. L'esegesi protestante nega in parte l'autenticità del testo e non vi legge nessun conferimento di primato (cfr. però la dichiarazione comune tra cattolici e luterani su Primato pontificio e chiesa universale del 5 marzo 1974); anche l'interpretazione ortodossa conclude per un primato di onore e non di giurisdizione. La dottrina cattolica invece parla di reale primato conferito a Pietro, certamente da esercitare per il bene dei fedeli e in comunione con gli altri vescovi. Il passo di Matteo non fa riferimento ai successori di Pietro, ma parla solo della sua funzione. Tuttavia è implicito nella conseguenzialità del suo significato che il potere conferito a Pietro sia durevole quanto la chiesa stessa, chiesa di Cristo che nessuna potenza avversa potrà mai travolgere.

Concludiamo questa rassegna con le parole del Concilio Vaticano II che riconosce Cristo come c. di tutta la storia: «Ecco, la Chiesa [...] crede ugualmente di trovare nel suo Signore e maestro, la c., il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS, 10).

Mauro Orsatti

Bibliografia

J. Jeremias, GLNT, V, 547-572.

M. Laconi et alii, Il servizio di Pietro. Appunti per una riflessione interconfessionale, 1978.

Ortensio da Spinetoli, Il Vangelo del primato, 1969, specialmente pp. 77-81.

A. Tessarolo, Aprire, in: L. Coenen - E. Beyreuther - H. Bietenhand (edd.), Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento, 41991, pp. 138-140.

J. M. Tillard, Il vescovo di Roma, 1985.